

A proposito di marxismo e scienza

Il vaglio ideologico

Su quale terreno è necessario porre le basi di una riflessione sul significato e la portata dell'impresa scientifica

Geymonat, Tagliagambe, Giorello, Colletti, Giovanni Berlinguer. Oltre tutto mi sembrano abbastanza stanchi queste periodici ritorni di accensione ideologica tra marxisti e meno marxisti, filosofi e meno filosofi, scienziati e non scienziati.

situazione data. Ma gli avversari rimangono avversari e credo che se anch'essi sono avversari sul serio non possono pretendere l'attenzione o la cancellazione di quelle sfaccettature.

storia della cultura i motivi contingenti della polemica politica, ma ritengo che si deve allora ben decidere cosa furono, sono o saranno gli errori compiuti o inevitabilmente da compiere nell'URSS.

Se mi viene chiesto: e tu hai da dire qualcosa? Stanchamente, anch'io, rispondo che, sì, avrei da dire qualcosa: ma proprio perché si vive una sola volta e in fondo anche perché siamo tutti un po' come animalietti automatici.

Geymonat ha ragione anche quando, rispettando la notevole e seria preparazione culturale e scientifica del Colletti (ed aggiungerei il suo leale e aperto atteggiamento verso la cultura marxista) dice che di scienze determinate egli non sa o non vuol sapere culturalmente aleneché.

«Non visitate il paese dove si uccidono gli uccellini». Ogni anno, puntualmente, come le rondini, verso la fine dell'inverno questo invito compare stampato sulle buste della corrispondenza postale della Germania Federale.

La macchina delle vacanze in Italia



I clienti venuti dal freddo

L'anno scorso i villeggianti stranieri hanno fruttato un introito di oltre duemila miliardi - Dal primo posto tra i paesi turistici siamo scesi al quarto - Le armi della concorrenza internazionale e la cattiva utilizzazione delle attrezzature - Una carta da giocare: la valorizzazione del Mezzogiorno

«Non visitate il paese dove si uccidono gli uccellini». Ogni anno, puntualmente, come le rondini, verso la fine dell'inverno questo invito compare stampato sulle buste della corrispondenza postale della Germania Federale.

villaggi e complessi alberghieri sulle coste spagnole, in Grecia e in Tunisia. Quanto avviene nella Germania Federale non è che uno dei tanti siluri che vengono lanciati contro l'Italia per attirare i villeggianti su altre zone mediterranee.

sembra tagliato su misura per il turismo. Abbiamo continuato a cullarci in queste illusioni fino a quando un bel giorno ci siamo accorti di non essere più al primo posto fra i paesi turistici nel mondo: siamo scesi al quarto grado, scavalcati persino dall'Australia.

troiti valutari dovuti al turismo e non della maggiore incisività della nostra offerta turistica che in termini reali il turismo straniero in Italia è aumentato solo dell'uno per cento contro la media del 13-18 per cento dei paesi concorrenti.

campo turistico, le famose «cattedrali nel deserto». Occorre invece armonizzare l'attività pubblica e quella privata nel quadro di un effettivo coinvolgimento delle popolazioni locali nell'attività turistica.

Erronea insistenza

L'insistenza nel vedere in quel vitalismo ingenuo sovietico il portato della «filosofia» ennesimista mi sembra del tutto erroneo e inaccettabile e alla fine risulta proprio essere un materialismo dialettico al negativo.

I tedeschi al primo posto

Complessivamente, gli stranieri che lo scorso anno sono venuti in Italia sono stati oltre 37 milioni. Per chi o che le statistiche si può dire che i più numerosi, come sempre, sono stati i tedeschi (7 milioni e mezzo).

Fattori autonomi

Non tanto la questione della neutralità o non neutralità della scienza, se n'è parlato a profusione - appunto fino alla stanchezza, come del resto fa rilevare il Colletti - e ne abbiamo scritto in tanti e in lungo e in largo: personalmente mi sono sempre schierato tra coloro che riconoscono anche fattori autonomi ed autoctoni nello sviluppo della scienza.

In molte posizioni «politiche» si è anche troppo indulgenti sul tipo di materialismo ideologica che brucia nel crogiolo dell'intellettuale, purché egli appoggi dall'esterno questa politica, dimenticando che l'appoggio è genuino per un intellettuale (e paria a tutti) solo se è in lui frutto diretto della sua cultura.

Massimo Aloisi

RIFLESSIONI SU UN'ESPERIENZA TORINESE DOPO L'INTESA PROGRAMMATICA

Come reagisce la periferia?

Era stato Paolo Volponi, non molto tempo fa, a sollevare il tema tutt'altro che «letterario» di un piano-poema per la ricostruzione della democrazia italiana. Una cartina di tornasole, una perla della repubblica di Roscamacciola, contro una crisi sociale (i giovani, le donne, il Mezzogiorno) che frastaglia, compone e separa linuzzi e contropartimenti. E fummo noi comunisti (Pietro Ingrao, e non sbaglio) a replicare che contro la nuova Babilonia occorre, ma non è sufficiente, risarcire dal tesoro molecolare della società civile e dalle mille e mille repubbliche di Roccamuccia edificate in questi anni e difese in ogni fabbrica, scuola o quartiere.

scuola, attorno alle sue drammatiche conseguenze in tema di valutazione e selezione didattica (le bocciature) e tutto ciò alla luce dei contenuti programmatici non si accanisce né lettera né spirito.

Ma quante resistenze ci sono dovute, sperare, quanto vischiose eccezioni e difficoltà procedurali e di sostanza hanno ingombrato il campo. Quanti tentativi di svuotare di ogni significato questo appuntamento, di ridurre la portata, di ridimensionarlo per arrivare a definirlo come «epidemia», eccezione casuale a una regola che dice: quando si parla di scuola, si parla di cultura.

«E' ben insomma guardare con realismo, se vogliamo andare avanti nella lotta entro la nuova situazione, al rapporto fra l'intesa e la realtà del paese. Questo passo in avanti del processo unitario non ha infatti saputo, ma risvegliato, invece, in alcuni casi - le realtà integralistiche e lo spirito di crociata. Abbiamo sentito pronunciare affermazioni incredibili di parte cattolica (e la scuola è delle famiglie, i politici e lo Stato non c'entrano)».

Le indicazioni di un convegno Inarch

Domande sul futuro dei distretti scolastici

Nello sviluppo della partecipazione il valore dei nuovi organi decentrati

Parlare e discutere di distretti scolastici significa affrontare una problematica nella quale si mettono a nudo tutti i disquilibri e le distinzioni di cui soffre la scuola italiana: da quello territoriale a quello delle tipologie edilizie; dai contenuti da dare al rinnovamento didattico, alla riforma delle strutture superiori; dal rapporto tra strutture scolastiche e strutture produttive, al problema della occupazione giovanile, all'aggiornamento degli insegnanti, alla partecipazione attiva di tutte le componenti sociali ai problemi della scuola ed alla apertura delle strutture e attrezzature scolastiche alla comunità; significa anche parlare di un nuovo assetto organizzativo e di decentramento democratico.

Molti di questi problemi sono stati affrontati durante la prima sessione di un convegno sui distretti scolastici che si è svolta a Roma il 30 giugno scorso presso l'Istituto nazionale di architettura. Ma il tema più importante è stato quello dei rapporti tra la scuola italiana, è stato compreso in una sola giornata di lavoro da un centinaio di relatori hanno dovuto limitarsi, nella maggioranza dei casi, a riassumere brevemente le relazioni e le memorie presentate. Così come i rappresentanti delle Regioni si sono trovati a dovere illustrare i problemi della scuola, di fronte ad un pubblico ormai rafeatto, le diverse esperienze di lavoro preparatorio ai lavori del convegno della realizzazione dei distretti. Ed era questo forse il momento più interessante del convegno, sul quale il ministro dell'Interno, del Mezzogiorno e per investire moltissimo nella costruzione di complessi che poi vengono scarsamente utilizzati, proprio a causa della lievitazione dei prezzi. Quello che manca nel Sud è un'attrezzatura ricettiva a buon mercato, capace di attirare l'attenzione del turista medio.

Si spende male nelle attrezzature e si spende malissimo anche nelle iniziative promozionali. Ogni tanto esempi negativi ci viene dalla Sicilia. Per incrementare il turismo straniero in Italia la Regione ha varato una legge che concede facilitazioni finanziarie ai voli charter, arrivando a rimborsare anche il 40 per cento del costo del biglietto aereo.

Tariffe aeree dimezzate

Nei voli charter, come si sa, le normali tariffe aeree vengono dimezzate poiché è possibile riempire totalmente l'aereo e i costi di personale diminuiscono. Questo particolare non viene però tenuto in conto dagli uffici regionali e costi ai turisti operatori viene rimborsato il 40 per cento del prezzo pieno del biglietto. Ecco un esempio. Il volo Londra-Palermo costa a tariffa piena intorno alle 230 mila lire; col volo charter la spesa è di 110-115 mila lire. Per ogni passeggero che sbarca in Sicilia la Regione dà all'organizzatore un contributo di 46 milioni di lire, quasi il prezzo reale pagato da ogni turista. Non si sa quante di queste 92 mila lire vengano restituite al turista che ha scelto la Sicilia per la sua villeggiatura e quante rimangono in tasca all'organizzatore dei viaggi.

«Una cosa è certa, i turisti operatori, al contrario, quanto gli versa la Regione come rimborso dei voli charter per i voli charter prepagati lasciando in Inghilterra o negli altri paesi l'equivalente in valuta straniera versata in anticipo dai turisti. Così l'operazione è promozionale e attrattiva e i voli charter si risolte in un doppio danno per lo Stato: pagamento per intero del contribuente italiano del biglietto aereo ai turisti stranieri ed esportazione «legale» della valuta.

«Oltre ai costi degli alberghi gli stranieri ci rimproverano anche la poca chiarezza nei conti, in particolare quelli delle trattative e dei ristoranti. Per chi è abituato a prezzi «tutto compreso» fa una pessima impressione vedersi presentare un conto diverso da quello che si immaginava scorrendo il menù. Attraverso gli articoli dei «pane e costoso» e della percentuale di servizio, che varia da locale a locale, si strappa quel migliaio di lire in più che la scia al turista straniero l'impressione di essere vittima di un altro raggio tutto italiano.

«Se osserviamo la nostra bilancia dei pagamenti con l'estero e vediamo quanto contribuisce il turismo alla diminuzione del disavanzo, ci si rende conto come dovremmo fare di tutto per contrastare il passo a quei paesi in diretta concorrenza con noi, partendo anche dalla eliminazione di quei piccoli «nei» che spesso delatano il volto del turismo italiano. Prezzi e conti a parte, il nostro maggiore problema è quello di analizzare bene quali sono le armi che possiamo mettere in campo per un nostro rilancio turistico nel bacino mediterraneo. Nella recente conferenza nazionale del turismo questo punto di partenza è stato individuato nelle regioni meridionali. Qui, come osserva nella relazione presentata al convegno la compagna Dina Rinaldi, vice-responsabile della sezione centri medi del PCI - non bisogna ripetere gli errori commessi dalla Cassa per il Mezzogiorno, edificando, anche in

Taddeo Conca

Vittore Martelli

Einaudi Serie Politica. Paolo Benedetto, Graziano Mascagni, Ugo Spagnoli, Benedetto Terracini. La fabbrica del cancro. L. 2000.

Se lotta vi è - e tutta la vita culturale è tale solo se è vita di lotta - essa si sfaccetta inevitabilmente lungo tutta la cristallizzazione sociale e l'angolarità non è e non può essere equivocabile. Tutti i giorni mi domando se e quanto la politica attuale del PCI sia giusta e mi rispondo positivamente perché non so trovare alternative serie; o per lo meno la considero un rischio inevitabile e calcolabile nella